

giero, a un frammento autografo della *Liberata* e a due della *Conquistata* (si veda in proposito la nota dello studioso in «Studi tassiani», 46, 1998, 213-20), del manoscritto autografo costituito da un foglio di due facciate (Mb) sulle quali il poeta aveva steso il commento all'episodio del sogno di Clorinda (*Ger. cong.*, XV 41-48). Si tratta del contenuto dei parr. 189-91 del primo libro del *Giudicio*, all'altezza dei quali doveva essere inserito come indicato dal tipico richiamo tassiano π vergato sulla pagina corrispondente di T, al quale, ai tempi del Foppa, il foglio ancora era allegato e poté essere copiato, senza varianti o errori, in Br e confluire in Fp.

Il lavoro di Gigante rappresenta una svolta anche sul piano della ricezione critica del *Giudicio* che, da questo punto di vista, non ha finora goduto di una fortuna diversa da quella caratterizzante la sua vicenda testuale e editoriale: oggetto di un interesse strumentale, per quanto del tutto legittimo, a indagini sulla *Conquistata*, o parzialmente considerata nell'ambito di più generali contributi sulla poetica tassiana, all'opera che suggella la vicenda letteraria del poeta non è mai stato dedicato un complessivo studio specifico. Vero è che, nei tempi a noi più lontani, essa fu coinvolta nella frettolosa liquidazione da parte della critica, per influssi di matrice romantica e idealista e per prevenzioni sostanzialmente ideologiche, di tutto l'ultimo Tasso; ma, per quanto riguarda l'epoca recente, tale trascuratezza risulta difficilmente spiegabile se si considera che il *Giudicio*, lungi dall'essere semplicemente la 'nuova apologia' della *Conquistata*, si configura come vero e proprio trattato di poetica e come punto d'arrivo del più che trentennale percorso riflessivo tassiano. Questioni cruciali quali il nesso tra poesia e storia e tra vero, verisimile e falso, il tema della dimensione allegorica della scrittura poetica, la nozione di imitazione, l'unità e la varietà della favola poematica, il rapporto tra epica e tragedia, vengono ripercorse e condotte a definitiva sistemazione nello scritto sulla *Conquistata* dove, tra l'altro, il confronto serrato con le *auctoritates* classiche e cristiane - poeti, filosofi, teologi e padri della Chiesa - e con i letterati contemporanei, conferisce un assai denso spessore culturale e dottrinale al tessuto discorsivo.

Nell'ampia ma essenziale *Introduzione* Gigante entra nel merito di tali caratteristiche dell'opera, illustrandone criticamente e storicamente - nel senso della genesi e dello sviluppo degli ideali poetici tassiani - i contenuti, con particolare approfondimento di quelli messi a tema nel primo libro, dedicato alla storia e all'allegoria. Al commento in nota, il primo in assoluto al *Giudicio*, spettano l'indicazione delle fonti, dichiarate e non, con citazione dei testi, le notizie intorno ai libri del poeta, i rimandi alle altre sue opere e a quelle degli autori chiamati in causa dal testo tassiano, oltre alle opportune annotazioni esplicative e linguistiche e, naturalmente, ai riferimenti alla *Conquistata*. È un commento che, pur non perdendo mai di vista la sua funzione 'servile' rispetto al testo, si segnala per precisione e ricchezza, offrendo agli studiosi un sicuro e prezioso strumento di lavoro. Proprio per questo, si sarebbe forse preferito un *Indice dei nomi* esteso anche a quelli compresi nell'*Introduzione* e nel commento.

MARIA TERESA GIRARDI

GABRIELLA ULUHOGIAN, *Un'antica mappa dell'Armenia. Monasteri e santuari dal I al XVII secolo*, Ravenna, Longo editore, 2000. Un vol. di pp. 199 con 29 tavv., 2 f.t.

Un documento di grande bellezza e di estremo interesse, fortunatamente ritrovato a Bologna nel 1991, viene oggi offerto alla conoscenza degli studiosi non solo di armenologia. Si tratta della *Tabula Chorographica Armenica* (così sta scritto sul verso della stessa), appartenente al Fondo Marsili¹, ovvero della *Geografia* di Eremia Çelebi K'ëōmiwrçan, che la eseguì nel 1691 insieme al figlio Tër Małak'ia, come è indicato sulla mappa stessa, per volere di Lodovico Ferdinando Marsili. Questa mappa geografica della Chiesa armena «costituita da più fogli di carta accuratamente incollati su tela, di cm 358 x 120, realizzata a penna e ad acquerello» (p. 13) presenta delle illustrazioni accompagnate da notizie sui

¹ Rot. 24

luoghi sacri scritte in armeno. Vengono indicate le città, le sedi vescovili, i monasteri, gli eremi femminili, i luoghi di martirio e i sepolcri dei santi. L'uso di simboli e dei colori permette di riconoscere e di distinguere la tipologia dei siti.

Si aveva notizia dell'esistenza della carta², ma la si dava perduta (p. 21). A Gabriella Uluhogian va il merito di aver individuato e riportato alla luce con paziente lavoro di esegesi questo esemplare che presenta caratteristiche pressoché uniche nel suo genere.

Il lavoro di edizione e di commento, condotto da Gabriella Uluhogian, si compone di un'introduzione (p. 13), dei capp. II e III (pp. 19-22 e 23-29), rispettivamente su *Eremia Ćelēpi K'eōmiwrĉean e Ludovico Ferdinando Marsili* e su *La Chiesa armena, la sua origine e l'organizzazione*. Il cap. V, oltre ad *Appunti per la lettura della mappa* (pp. 31-42) e *Abbreviazioni e bibliografia generale* (pp. 43-48), contiene l'edizione critica della mappa, che costituisce l'ossatura del lavoro. Il testo è anche tradotto con precisione e con chiarezza ed è commentato con note esplicative abbondantissime che costituiscono un ricco apparato. Il periodo storico che l'estensore della mappa ha inteso coprire rendeva indispensabile un commento di tale profondità e di tale puntualità. L'acribia e lo scrupolo filologico di G. Uluhogian³ sono noti a tutti gli studiosi di armenologia nel senso più ampio e migliore del termine: basterà accennare che ancora una volta la Studiosa ci ha restituito con ammirevole precisione un testo utile per gli storici della Chiesa, armena e non, per gli armenologi, per gli storici dell'arte, per i geografi.

Come ben viene ricordato (p. 37), la mappa richiede una lettura a più livelli, in quanto ciò che costituisce il tema, l'oggetto ideale della rappresentazione cartografica, è la Chiesa armena, che è imprescindibile, pro-

prio per la storia sua e per quella del popolo armeno, da elementi diversi quali i concetti di patria, di terra, di etnia. Ecco perché non solo dal punto di vista topografico e descrittivo la mappa dilata le sue dimensioni al di fuori dei limiti geografici tradizionali.

Ulteriori utili informazioni vengono fornite da un contributo di Laura Mian dal titolo *L.F. Marsili e la Tabula Chorographica Armenica (rot. 24) della Biblioteca Universitaria di Bologna* (pp. 15-17), che dà notizie sulla vita e sugli interessi di L.F. Marsili e sui motivi della presenza della *Tabula Chorographica Armenica* nella Biblioteca Universitaria di Bologna, e dal cap. IV su *Il pellegrinaggio nella tradizione armena* (pp. 31-36) di Pavel Tchobanyan.

Completano il lavoro l'appendice I (Sedi vescovili) (pp. 177-78) e l'appendice II (Centri amministrativi) (pp. 178-79), l'indice dei nomi in armeno (pp. 180-88) e in italiano (pp. 189-97).

Il testo è corredato dalla riproduzione a colori della mappa, che costituisce nella sua bellezza semplice, a tratti ingenua, una testimonianza di grande efficacia.

La veste editoriale, particolarmente curata, e la scansione della mappa in tavole separate rendono agevole la consultazione di questo testo di dimensioni notevoli.

ROSA BIANCA FINAZZI

ENRICA YVONNE DILK, *Ein «practischer Aesthetiker»*. *Studien zum Leben und Werk Carl Friedrich von Rumohrs*, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 2000. Un vol. di pp. 253.

Il volume, raccolta di sette saggi su Carl Friedrich von Rumohr (1785-1843) già pubblicati dall'autrice, quasi tutti in lingua italiana, tra il 1988 e il 1998, è un'interessante risposta alla scarsa attenzione finora riservata dagli studiosi a questo autore tardo romantico, a testimonianza del fatto che non solo gli autori e i testi più noti, bensì anche scrittori meno conosciuti possono offrire un'alternativa di lettura degna di nota.

Il libro si propone di presentare la figura di Rumohr nelle sue molteplici sfaccettature, seppure l'indagine si concentri, da un lato, sulla produzione novellistica, dal-

² L. ALISHAN, *Hayapatun*, Venezia 1901.

³ Ricordiamo dell'Autrice l'edizione critica del testo armeno di Basilio di Cesarea, *Il libro delle domande (Le Regole)*, Lovanio 1993 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 536), senza dimenticare gli innumerevoli contributi sulle traduzioni armenie di testi greci e sul *milieu* culturale armeno.